

## Ma per favore... non vade retro

di PIERLUIGI BATTISTA - *PANORAMA* del 10 settembre '99

I misterologi d'Italia hanno finalmente di che inebriarsi: quella sapiente allusione al 'livello superiore' sembra fatta apposta per i loro palati sempre più esigenti, per la loro fame sempre più vorace di trame occulte, di disegni nascosti in cui tutto si tiene, tutto si spiega, tutto si subordina a una Mente Superiore. È scritto proprio così, con quel seducente linguaggio oracolare, nelle voluminose argomentazioni con cui il giudice istruttore Rosario Priore ha mandato sotto processo i vertici dell'Aeronautica militare per la strage di Ustica: 'livello superiore'. I misterologi d'Italia possono andare in sollucchero: sazi di 'Grandi Vecchi', saturi di 'entità', 'terzi livelli', 'mandanti a volto coperto', satolli di 'servizi deviati', di 'menti raffinatissime', di 'occulti strateghi della tensione', ora possono rigenerarsi con un provvidenziale livello superiore. Sembravano in crisi, i misterologi d'Italia. Sembrava che la fine della guerra fredda li avesse scaraventati al margine della scena. E invece è bastata la consacrazione del livello superiore per indicare il nuovo terreno di battaglia degli anni a venire: il controllo sull'interpretazione del passato, la guerriglia politico-giudiziaria per riscrivere, definitivamente, la storia dell'Italia repubblicana.

Quello dei misterologi d'Italia è un partito molto influente, legittimato dall'esistenza dei 'misteri d'Italia'. Purtroppo i misteri d'Italia non sono una fantasia. La vera fantasia, politicamente tutt'altro che neutra, è però quella coltivata con maniacale puntiglio dai misterologi d'Italia: e cioè che non esistano singoli misteri, cosa che apparirebbe troppo banale, ma che esista un unico, gigantesco Mistero che ha avvolto come una Piovra un cinquantennio di storia italiana. Un Mandante Unico, malvagio, tentacolare che ha occultamente tenuto le redini della politica nazionale. La misterologia d'Italia, insomma, appare come una costruzione politico-culturale dominata da un sentimento paranoico della realtà. Il suo compito non è di scoprire i colpevoli, bensì il Colpevole Supremo, non è di sciogliere i misteri realmente misteriosi, ma di gonfiare il discorso misterologico che si nutre di se stesso, magicamente sostituendosi alla realtà 'reale'. Tant'è che anche in quei pochi casi in cui i misteri d'Italia, fortunatamente, cessano di essere misteri, la misterologia d'Italia non cessa di alimentare la sindrome del Mistero. Per esempio il delitto Moro è storicamente e giudiziariamente chiarissimo nelle sue linee essenziali, ma secondo i misterologi tutto ciò che nel delitto Moro non è più un mistero non è che velo, nebbia adatta a nascondere e coprire il Mistero Irrisolto. Sono state le Br ad assassinare Moro? Troppo semplice: al massimo le Br erano gli esecutori materiali, ingenui burattini nelle mani del Grande Burattinaio. E chi è il Grande Burattinaio? Mistero, naturalmente.

Finché non arriva al livello superiore, la verità storica è troppo piatta e insapore. L'idea che una spiegazione chiara sia solo la giustificazione di una motivazione oscura fa sì che nella misterologia d'Italia i dettagli più grotteschi appaiono decisamente più affascinanti di quelli meno tenebrosi. In un suo recente libro sul caso Moro (l'ennesimo), un autore molto caro alla tribù misterologica, Sergio Flamigni, ha illustrato due ghiotte rivelazioni, una seria, l'altra più azzardata. La prima affermava che tutti i palazzi di via Gradoli, una delle scene cruciali del delitto Moro, erano all'epoca proprietà dei servizi segreti. Si trattava di una rivelazione shock che, se confermata, avrebbe decisamente messo in crisi anche i più feroci antimisterologi d'Italia. Ma naturalmente quella pista è stata abbandonata: troppo poco suggestiva. La seconda sosteneva che il Grande Vecchio poteva essere il regista Pier Francesco Pingitore, autore ben dieci anni prima del rapimento di Aldo Moro di un indimenticato scritto satirico sulle abitudini 'private' dello statista dc. Si trattava di una tesi, quella di Pingitore 'grande vecchio', destinata a far sorridere tutti. Tranne i misterologi d'Italia, che invece l'hanno presa molto sul serio: tanto che persino una rivista elegante come *Diario di Enrico Deaglio* ha ritenuto opportuno dedicarle molte pagine a cura di un principe del giornalismo

misterologo come Gianni Barbacetto. Del resto, con un po' di impegno, i misterologi sono in grado di far sfracelli. Qualche anno fa riuscirono a imporre il personaggio di Lady Golpe e le teste di alcuni generali saltarono. Poi s'è scoperto che Lady Golpe era una bufala, ma chi ha restituito l'onore a quegli alti ufficiali screditati dalla misterologia nazionale?

I misterologi d'Italia hanno un loro tempio, ultimamente al centro di roventi polemiche: la Commissione stragi. Si tratta di una commissione parlamentare assolutamente inutile, che in anni e anni non ha cavato un ragno dal buco producendo in compenso migliaia e migliaia di pagine che rappresentano la bibbia della scienza misterologica: centoni indigeribili di teoremi bislacchi, riferimenti allusivi, dietrologie da vertigine che però sono stati presi talmente sul serio da entrare come 'verità' in importanti libri di storia pubblicati da Einaudi. Fedele alla sua natura esclusivamente politica, la Commissione stragi produce soltanto verità politiche. Il suo sacerdote massimo, Giovanni Pellegrino, conosce a menadito la sete di misteri del giornalismo italiano e di recente ha accreditato la teoria che il Grande Vecchio delle Br altri non fosse che un eccentrico direttore d'orchestra sovietico, oramai scomparso, che aveva due fissazioni (oltre la musica): l'estremismo e la campagna toscana. Tutto qui, ma sufficiente per elettrizzare la tribù dei misterologi.

Quest'estate, sul Corriere della sera, Ernesto Galli della Loggia ha chiesto ciò che in un qualsiasi paese non intossicato dalle forsennatezze dietrologiche risulterebbe ovvio: la chiusura dell'inutile Commissione stragi. Le reazioni furibonde che ne sono seguite hanno però messo in luce una novità imprevista: che oltre a una misterologia per così dire di sinistra, ne esiste anche una per così dire di destra. Novità, perché il dogma su cui si fonda la fede misterologica appare un dogma decisamente di sinistra: il dogma del 'doppio stato' o della 'doppia lealtà', l'idea cioè che all'origine di tutti i misteri d'Italia ci siano la doppiezza dei partiti filoatlantici che pur di contrastare il comunismo non avrebbero esitato a calpestare di nascosto la lealtà costituzionale per acconciarsi ai voleri del Superalleato americano. Adesso che la sinistra è al potere, però, il teorema della doppia lealtà viene scagliato contro la sinistra e autorevoli esponenti del moderatismo italiano come Virgilio Ilari e Massimo Caprara hanno accusato Galli della Loggia (e, con lui, Massimo Teodori) di fare il gioco della sinistra che a loro parere vorrebbe disfarsi della Commissione stragi per occultare i legami dell'ex Pci con l'Urss. Si tratta insomma della stessa misterologia, ma di segno politico rovesciato, con Mosca al posto di Washington ma con l'identica propensione a ricostruire la storia italiana come un grande e criminoso disegno occulto. Ora la misterologia s'è fatta trasversale e consociativa: davvero non c'è più scampo.